DAL MIRACOLO ECONOMICO AD OGGI

IL CENTROSINISTRA DEGLI ANNI 60 E 70

Stagione del centrosinistra. Con questa espressione si intende la stagione politica italiana che va dal 1962 al 1976, segnata dall'ingresso del Partito socialista nella maggioranza prima, nel governo poi.

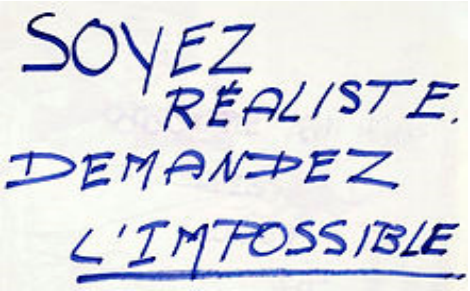
Il terreno per una più stretta collaborazione tra socialisti e democristiani fu preparato dai segretari Moro e Nenni, che nei due congressi dei propri partiti, tra il '61 e il '62, videro il parziale successo della loro linea favorevole ad una collaborazione in una coalizione di governo di centrosinistra che avrebbe portato nel 1963 i socialisti nella coalizione di governo a guida Dc

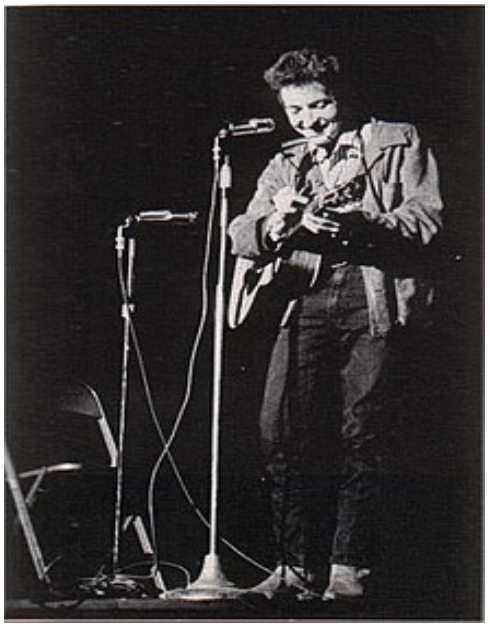
LA RECESSIONE DOPO IL BOOM ECONOMICO

Fra il 1962 e il 1963, in seguito a una massiccia ondata di scioperi, si verifica il primo shock salariale del dopoguerra, conclusosi con un aumento delle retribuzioni di oltre il 14% nell'industria manifatturiera.

La reazione di numerosi imprenditori si traduce in una contrazione degli investimenti, ed anche in una fuga di capitali all'estero.
Fin dall'inizio il centro-sinistra si trova così col fiato corto, alle prese con una recessione pesante. Molte aspettative vengono meno e cresce un'ondata di delusioni che sarebbe sfociata alla fine nel cosiddetto "*autunno caldo*" del 1969, favorito dal movimento del sessantotto

IL SESSANTOTTO





- Il 1968 vede l'Italia trasformarsi radicalmente sul piano culturale e sociale, in seguito alle migliorate condizioni di vita dovute al boom economico degli anni precedenti, e al sorgere di movimenti radicali. Le proteste partono da una contestazione studentesca dei metodi di insegnamento nelle università, ritenuti "autoritari« (maggio francese)
- Autunno caldo 1969, i movimenti studenteschi sessantottini si saldano con le sollevazioni e le proteste del mondo operaio. Per la prima volta dal 1946, le tre sigle sindacali CGIL CISL UIL, si ritrovarono unite**. Il movimento ottiene vari successi come le 40 ore lavorative, una regolamentazione degli straordinari, la revisione del sistema pensionistico, il diritto di assemblea**;
- Nel 1970 verrà infine approvato lo Statuto dei Lavoratori. Nello stesso anno è approvata da una maggioranza trasversale, con l'esclusione della DC e del MSI, **anche la legge sul divorzio**

INDUSTRIALIZZAZIONE DEL SUD

La politica di industrializzazione del Sud nella fase iniziale, 1957-64, era rivolta alle imprese locali. Gli incentivi finanziari erano stati riservati alle imprese di minori dimensioni, con l'intento specifico di facilitare la formazione di una rete di imprese medie e piccole che contribuissero, mediante l'impiego di tecnologie meno elaborate, ad accrescere l'occupazione industriale

Dopo che la politica degli anni 50 non ottenne i risultati sperati in termini di industrializzazione, i meridionalisti iniziano ad attribuire un ruolo rilevante alla grande impresa che doveva contribuire a rompere la cultura della società agricola e a creare un ambiente politico e sociale favorevole alla industrializzazione con investimenti ed attività di ricerca in grado di modernizzare l'apparato produttivo meridionale

LE PARTECIPAZIONI STATALI

Solo nel 1968, in modo esplicito, la politica di industrializzazione del Mezzogiorno ha come punto di riferimento i grandi gruppi industriali. Con la Legge 853 del 1971 si formalizza la “contrattazione programmata” che ha come massimo beneficiario il gruppo delle imprese a partecipazione statale.

Questo gruppo inizialmente presente a livello nazionale nell’industria di base, si espande in vari settori dell’industria manifatturiera; in particolare nei settori dell’elettronica e della meccanica, che in termini di occupazione diventano il settore più rilevante della PP.SS (dal 23,7% del periodo 1960-1968 al 34,3% del periodo 1969-1973).

Lo sviluppo industriale del Mezzogiorno diviene quindi sempre più legato allo sviluppo del gruppo delle PP.SS

Due visioni sull’intervento straordinario

Le critiche alla politica di intervento straordinario si articolano in due filoni, uno che utilizza argomenti economici e l’altro che integra i primi con analisi storiche – sociologiche.

Secondo il primo filone la politica degli investimenti industriali diretti alla creazione di grandi impianti è stata un insuccesso; bisognava puntare alla industrializzazione basata sullo sviluppo spontaneo di imprese minori

Il secondo filone sostiene che la differenza nell’efficienza delle istituzioni è la principale causa del mancato sviluppo autopropulsivo del Mezzogiorno.
La politica d’industrializzazione dall’alto seguita nel sud avrebbe determinato una deresponsabilizzazione della classe politica ed economica locale e comportamenti economici e sociali perversi

ANNI 70

Fino alla metà degli anni '70 ci fu nel sud una intensa e costante crescita economica, che riuscì riavvicinare l'economia meridionale ai livelli del nord. Questo cambio di tendenza si interruppe bruscamente nei **primi anni '70, dopo lo shock petrolifero, e da quel momento in poi il dualismo tra nord e sud tornò a crescere**

A partire dagli anni ottanta lo Stato focalizzò la sua attenzione verso il sud sulla criminalità organizzata che permise di arrivare ad ottenere alcuni progressi nella lotta antimafia. Tra le misure più incisive sconti di pena e altri vantaggi agli accusati che collaborano con le indagini in corso, individuazione nell'appartenenza ad un'associazione mafiosa di un reato più grave rispetto alla semplice associazione per delinquere.

Gli anni 80

Tra la fine degli anni sessanta e gli inizi degli anni ottanta si verificò un'estremizzazione della dialettica politica che produsse violenze di piazza, lotta armata e terrorismo (anni di piombo)

Il pesante clima ideologico comincia a dissolversi all'inizio degli anni ottanta (riflusso), caratterizzati dal sistema pentapartitico

Nella seconda metà degli anni ottanta c'è una crescita significativa del PIL grazie a diversi fattori come il calo dell'inflazione dopo l'abolizione della scala mobile

Negli anni dal 1989 al 1991, sul piano internazionale, avvengono importanti avvenimenti (fine del comunismo reale e crollo del muro di Berlino)

GLI ANNI 90 e la fine della Prima Repubblica

Nel 1992 le indagini della magistratura milanese «Mani pulite» portano alla scoperta di numerosi intrecci irregolari tra politica e affari.

Le elezioni del 1994 vengono solitamente considerate la **fine della Prima Repubblica**

Nel marzo 1994 le elezioni anticipate rivoluzionano l'assetto politico e consegnano la maggioranza relativa dei consensi al neonato partito Forza Italia (Berlusconi I)

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEGLI Anni 90

Dal 1973 al 1991 il Sud e l'Italia crescono ad un tasso superiore alla media dell'Europa, anche se il tasso di crescita del Mezzogiorno è inferiore a quello del Centro-Nord.

È dopo il 1991 che sia l'Italia sia il Mezzogiorno crescono ad un tasso inferiore rispetto alla media europea, con il Mezzogiorno che continua ad avere un tasso inferiore a quello italiano.

Nel periodo 1991-93 il tasso di crescita del prodotto lordo diviene negativo nel Mezzogiorno mentre al Nord anche se molto ridotto rimane positivo per poi crescere in modo significativo, spinto dalle esportazioni divenute più competitive a causa della svalutazione del 1992, nel periodo dal 1993 al 2001.

SECONDA REPUBBLICA
anni 2000

Dopo una breve parentesi del governo tecnico Dini, nel 96 si forma il primo governo Prodi che realizza l'ammissione dell'Italia all'euro

In questa fase, **definita «Seconda Repubblica»,** si consolida il principio del bipolarismo e l'alternanza fra i governi dei due schieramenti di centro-sinistra (dal 1996 al 2001 governi Ulivo) e centro-destra (dal 2001 al 2006 governi Casa delle Libertà)

Nelle elezioni del 2006 il premio di maggioranza alla camera decreta come vincitore il centro-sinistra . Si forma il governo Prodi II che dura fino al maggio 2008

Quindi ritorna il governo Berlusconi IV (2008-11) cui succede il Governo Monti (riforma Fornero) fino al 2013

Anni 2000

Dopo l’entrata nell’euro, il tasso medio di crescita nel Sud aumenta rispetto al 1991- 2000 anche se continua il divario con la media italiana.
Nel periodo 2007-2015 si verifica un tasso negativo di crescita più elevato nel Sud rispetto al dato nazionale.

La crisi dell’economia meridionale, accentuatasi dopo il 2007, è legata alla dinamica del paese. Quando l’Italia registra elevati tassi di crescita, come negli anni Cinquanta e negli anni del miracolo economico italiano, anche il Mezzogiorno cresce rapidamente, mentre, allorché l’Italia presenta problemi, come negli anni Settanta, il Mezzogiorno ne soffre, anche in presenza di una politica per il Sud più attiva

Gli anni recenti

L'incarico di formare un «governo di larghe intese» viene affidato a Enrico Letta il 24 aprile 2013.

Matteo Renzi riceve l'incarico di formare un nuovo Governo il 17 febbraio 2014, tre giorni dopo le dimissioni rassegnate da Letta in conseguenza del fatto che il 13 febbraio la Direzione Nazionale del Partito Democratico aveva rilevato «la necessità e l'urgenza di aprire una fase nuova, con un nuovo esecutivo»

Il 7 dicembre 2016 il governo Renzi si dimette a causa della vittoria del no al referendum costituzionale del 4 dicembre. Segue il governo Gentiloni fino al maggio 2018

Il 1º giugno 2018 viene varato il primo governo Conte, nato da un accordo tra Movimento 5 Stelle e Lega, in carica fino al 5 settembre 2019. Segue il governo Conte bis fino al febbraio 2021

Dal 13 febbraio 2021 governo Draghi

ILMERIDIONE CONTEMPORANEO

Ancora oggi vari problemi strutturali ipotecano le possibilità di progresso economico del sud: la **carenza d'infrastrutture**, la presenza di un **sistema bancario poco attento alle esigenze del territorio** (le vecchie grandi Banche del sud, a partire dagli anni '90, sono state via via inglobate nei grandi gruppi del nord), **una pubblica amministrazione spesso pletorica**, **l'emigrazione di tanti giovani** che a causa della limitata crescita economica non trovano un lavoro, e soprattutto **l'infiltrazione della malavita** organizzata nella vita politica ed economica, fattore questo che rappresenta il principale freno alla crescita economica meridionale.

REDDITO DI CITTADINANZA

Il sussidio introdotto in Italia nel 2019 dal Governo Conte I non è un reddito di base, bensì una forma di assistenzialismo (prevede l'obbligo di essere assistiti da "Navigator"/Assistenti Sociali/Centro Impiego), essendo in realtà una versione molto restrittiva di reddito minimo garantito in quanto:

•non universale (viene versato solo a disoccupati e inoccupati)
•non incondizionato (serie di obblighi, quali iscriversi a un centro d'impiego.)
•non di tipo individuale (subisce variazioni in riferimento al proprio status familiare)
•non automatico (requisiti, viene erogato solo in presenza di idonea domanda)

Nella classifica delle regioni con più beneficiari del reddito di cittadinanza a maggio 2021 spicca la **Campania**: si contano nella regione del Mezzogiorno **255.245** nuclei familiari e **692.368** persone coinvolte per un importo medio del reddito di cittadinanza di € **650,61.**

A seguire nella classifica troviamo **Sicilia, Lazio, Puglia**. Il quinto posto va alla **Lombardia**.

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA PNRR

Nell’ambito del Recovery Fund i finanziamenti per le regioni meridionali ammontano a 82 miliardi, pari al 40 per cento delle risorse territorializzabili. Le misure previste dal Piano elaborato dal governo Draghi tentano di attenuare i divari storici tra il Centro-Nord e il Sud nelle **infrastrutture fisiche e digitali, nell'ecologia e nei servizi pubblici quali l'istruzione, la sanità e la Pubblica Amministrazione**. Il nodo cruciale risiede nell'effettiva e celere attuazione degli investimenti da parte delle regioni del Mezzogiorno

In vista della elaborazione definitiva del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e dell'Accordo di Partenariato 2021-27, Mara Carfagna, ha promosso “**SUD - Progetti per ripartire**”, un'iniziativa di ascolto e di confronto tra identità e competenze differenti, su priorità e metodi da seguire per la progettazione e la realizzazione degli interventi.

Ripartizione delle risorse per il Sud

Missioni	Ammontare	Quota
	(miliardi)	(%)
1. Digitalizzazione, innovazione, competitività	14,6	36,1
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica	23,0	34,3
3. Infrastrutture per la mobilità sostenibile	14,5	**53,2**
4. Istruzione e ricerca	14,6	**45,7**
5. Inclusione e coesione	8,8	39,4
6. Salute	6,0	35-37
Totale	81,6	**40,0**

Dati statistici odierni

Guardando all'occupazione, il divario geografico è netto. **Nel 2019,** i tassi di disoccupazione al Nord oscillano da un massimo del 7,6%, registrato in Piemonte, a un minimo del 3,9% in Trentino- Alto Adige.
Nel Meridione, invece, la disoccupazione arriva a toccare il 21% in Calabria

Anche per quanto riguarda l'economia sommersa, ovvero attività economiche non direttamente registrate a livello statistico– come l'economia illegale o le attività economiche non dichiarate– il divario tra Nord e Sud è consistente. Nel Mezzogiorno l'economia non osservata rappresenta il 19,4% del valore aggiunto, contro il 10,6% del Nord-Ovest e l'11,4% del Nord-Est.

Un'analisi delle statistiche Istat sulla povertà nel **2019** ci dice che su 1,7 milioni di famiglie in condizioni di povertà assoluta, più di 700 mila si trovano nel Mezzogiorno (incluse le Isole).
In particolare, l'incidenza della povertà assoluta individuale al Sud e nelle Isole si attesta sul 10%, contro il 7% del Nord Italia

PRODOTTO INTERNO LORDO

Il Prodotto lordo del **2019** nel Mezzogiorno è pari a **274 miliardi** di euro, un quarto di quello del nord. Nel dettaglio, il Pil nazionale vale 1.789 miliardi di euro, così ripartiti:

- 1.004 miliardi al nord,
- 385 miliardi al Centro,
- **273 miliardi al Sud**
- **620 milioni nelle isole maggiori**.

Addirittura **il benessere della sola Lombardia** (39.500 euro di PIL pro-capite) è più che doppio a quello delle macro-regioni Sud e Isole.

L'Italia non è l'unico Paese della Ue a registrare un divario tra regioni così marcato. Ci sono anche Irlanda, Spagna e Francia ma tra i Paesi dell'eurozona solo l'Italia presenta regioni con una situazione economica così svantaggiata.

Tanto per fare alcuni esempi, in Valle d'Aosta nel **2019** gli euro a persona all'anno sono stati 38.700, più del doppio della Calabria con appena 17.400 euro pro capite l'anno; in Molise 21.300, diecimila meno del Piemonte (31.700); in Liguria sono stati 32.200 mentre contemporaneamente in Puglia sono stati 19.300.

Nel Veneto, 33.600 euro a persona in confronto a 17.900 della Sicilia.

Gli effetti della pandemia

I periodi di recessione sono terreno fertile per l'accrescere di disuguaglianze, poiché a soffrire maggiormente durante i momenti di crisi sono i lavori più precari e le economie strutturalmente più deboli.

Una tendenza che si potrebbe ripetere anche con la crisi pandemica.

Nel 2020 le stime dell'Istat registrano un calo dell'8,9% del Pil italiano. Anche se il calo maggiore, come spiega la Banca d'Italia, si è registrato al Nord – "coerentemente con l'insorgenza precoce della pandemia in tale area geografica"– a farne le spese saranno soprattutto le famiglie del Sud – "dove è anche più alta la quota di nuclei il cui principale percettore di reddito da lavoro è occupato in posizioni temporanee e in settori più esposti agli effetti della pandemia".

LA RIPRESA ECONOMICA 2021

La risalita del Pil italiano nel 2021 è più forte delle attese: +6,1%

“Rimbalzino” per il **Sud** che nel **2021** cresce ma meno del **Nord.** Dopo un 2020 nel quale la pandemia ha reso sostanzialmente omogenei gli andamenti territoriali nel Paese, nel 2021 il PIL del Centro-Nord si attesta a +6,8% mentre nel Sud cresce del 5

La cattiva notizia è che nel 2020, anche a causa della pandemia, la **povertà assoluta** è aumentata sia per le famiglie sia per gli individui: sono oltre **2 milioni le** famiglie **italiane povere,** per un totale di più di 5,6 milioni di persone, di cui oltre **775.000 n**elle regioni meridionali, per circa 2,3 milioni di persone.

LA RIPRESA NEL SUD

Nel 2021 il rimbalzo c'è per l'intero territorio italiano, ma con il **Mezzogiorno** che resta comunque meno reattivo, legato soprattutto a **due fattori: esportazioni e investimenti**.

Nel Mezzogiorno inoltre persiste un evidente **digital divide:** è più elevata la frequenza di persone senza competenze digitali (4,3% della popolazione) mentre nelle regioni settentrionali prevalgono coloro che hanno un alto livello di competenze digitali (32% nel Nord-Ovest e 30,8% nel Nord-Est).

Anche le differenze di genere nel mercato del lavoro sono evidenti. Maggiore difficoltà di accesso al mercato del lavoro delle giovani **donne nel Mezzogiorno**, il **tasso di occupazione** delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord.

LA GUERRA UCRAINA

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia potrebbe avere un impatto rilevante sull'economia italiana. In particolare, il maggior costo delle materie prime importate e dell’energia potrebbe portare il tasso di inflazione a toccare il 6% nel 2022, determinando minori consumi per 4 miliardi di euro.

I prezzi dell'energia hanno registrato un rimbalzo, con quotazioni che rispetto a inizio d'anno segnano ora aumenti del 27% per il petrolio e del 52,4% per il gas

Una spinta al rialzo che si estende anche al grano, il cui prezzo è aumentato dell’11%.

Anche il turismo si avvia a soffrire: nel 2019, prima della crisi Covid, il turismo russo in Italia generava circa 1,7 milioni di arrivi e 5,8 milioni di presenze, con una spesa stimabile sui 2,5 miliardi di euro

L'impatto sui consumi, il cui recupero è già sotto le attese a causa dell'effetto della quarta ondata della pandemia: a fine 2022 saremo ancora 62 miliardi di euro sotto i livelli pre-Covid e la corsa dell'inflazione rischia di costare 4 miliardi di minore crescita della spesa delle famiglie quest'anno e 11 miliardi nel triennio